

Lectio XII Domenica tempo Ordinario Anno A
Ger 20, 10-13; Sal 68; Rm 5, 12-15; IGv 15,26b 27a; Mt 10, 26,33

*«Il Signore è la forza del suo popolo,
rifugio di salvezza per il suo Cristo.
Salva il tuo popolo, Signore, benedici la tua eredità,
e sii la sua guida per sempre». Sal 27*



L'antifona d'ingresso, tratta dal salmo 27 ci pone sulle labbra questo canto, un'intercessione per il re e per il suo popolo, ormai inseparabilmente uniti in Cristo.

Eccoci rientrati nelle domeniche del Tempo Ordinario dopo aver compiuto il nostro pellegrinaggio annuale lungo la vita di Cristo dall'Annunciazione alla nascita; dopo aver ricevuto lo Spirito Santo nel Battesimo al Giordano e i 40 giorni nel deserto, Gesù percorre le strade della Palestina per portare al popolo eletto l'annuncio che è finalmente giunto con lui il regno dell'amore di Dio.

Il popolo, sebbene lo acclami e lo segua per i suoi miracoli, non accetta la rivoluzione dell'amore che scombina i privilegi della società gerarchica, e su istigazione di pochi potenti, lo fa morire crocifisso tra le più terribili umiliazioni e torture, ma il Figlio del Dio Vivente, pur passando attraverso tutte le prove e le tentazioni, resta fedele all'Amore e, perdonando ai suoi crocifissori, distrugge l'odio e il male. Così, vincitore della morte, salario del peccato, non può restare nel buio della tomba e il terzo giorno risorge, come aveva predetto. Si mostra Risorto per 40 giorni, poi sale vittorioso al cielo, siede alla destra del Padre e con lui invia lo Spirito Santo sugli apostoli. Questi, pieni di coraggio, cominciano l'avventura del Vangelo: lo diffondono in tutto il mondo battezzando quelli che credono, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e celebrando la memoria del Corpo e del Sangue di Cristo, donati per la nostra salvezza.

Tutti questi misteri rivelano l'immenso amore del Cuore umano divino di Cristo.

Ora in tutte queste domeniche ripercorreremo i fatti narrati dal Vangelo di Matteo.

Gesù è la nostra Guida

Veniamo così introdotti al tema del Vangelo dove appunto, nel capitolo 10 del Vangelo di Matteo, Gesù chiama a sé i suoi 12 discepoli e li istruisce:



«Predicate, guarite i malati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni, gratuitamente date, non procuratevi oro né argento, portate la pace; vi mando come agnelli in mezzo ai lupi, siate prudenti come serpenti e semplici come colombe. Sarete perseguitati, flagellati, condotti in tribunale per causa mia: un discepolo non è più grande del suo padrone...»

e qui incomincia il brano del Vangelo di oggi in cui il Signore tre volte ci dice:

«Non abbiate paura!».

Gesù ci ripete con amore questo invito per 3 volte in questo brano e 366 volte nel Vangelo: una volta al giorno, lungo tutto l'anno compreso quello bisestile! Ci insegna così a trasformare la paura in amore. Ma come fare?

L'Eucaristia è, come ci ha mirabilmente spiegato papa Benedetto, la più grande metamorfosi della storia dove la sostanza materiale del pane e del vino viene trasformata nel Corpo e nel Sangue del Figlio di Dio: Gesù ci dona se stesso proprio per trasformarci in lui, e potere così trasformare il mondo. Annunciare apertamente il Vangelo può essere pericoloso; per salvare la nostra faccia a volte preferiamo il silenzio o l'indifferenza, ma la parola di Gesù è come un pungolo che, se siamo sinceri, non ci lascia tranquilli mentre la nostra coscienza ci suggerisce quello che possiamo fare per piacere al Padre. Non dobbiamo essere sordi al materialismo invadente, all'ateismo pratico, alla sofferenza dei poveri. Il teologo A. Torres Queriruga afferma che

«l'angoscia che il coronavirus sta procurando all'umanità ci consente di cogliere con speciale forza qualcosa del terribile dramma vissuto da Gesù di Nazaret nell'oscurità di quella notte trascorsa nell'orto degli ulivi»

Ma Gesù ci insegna come trasformare la paura, questa emozione forte che afferra tutta la nostra sensibilità e determina anche il nostro comportamento.

La paura oggi è la nostra vicina di casa, anzi coi media è nostra ospite! A volte affiora il dubbio che il terrore che ci incutono per il coronavirus sia premeditato e solo la fiducia in Dio ci permette di restare sereni di fronte a un fosco orizzonte.

«Oggi la paura è ovunque, portata dalla realtà e coltivata ad arte dai nostri distrattori politici che la usano come strumento di potere. Paure di non poter avere il necessario per i figli, per il loro futuro, per la nostra dignità, paure come quella dello straniero che ci ruba il pane, paura che è uno strumento tante volte utilizzato dal populismo.

La paura è una pessima ispiratrice di pensieri e di azioni e la solitudine la moltiplica vertiginosamente: è il paradosso di una società tutta in rete per l'estrema solitudine delle persone. La paura oggi è una specie di stato, non la condizione temporanea da superare con risorse proprie o collettive » (Maria Pia Veladiano).

Noi non chiediamo vendetta come Geremia, ma invociamo la salvezza per tutti.

La paura che si insinua nelle nostre menti e nei nostri cuori per tutte le cose terribili che accadono ogni giorno nel mondo, diventa ansia, diventa panico.

La cosa più terribile è la paura che attanaglia i piccoli, plagiati dalla TV, dai genitori che bisticciano, dai messaggi dei coetanei che vedendo distrutta la propria immagine per divertimento, non riescono neppure più a esprimersi e nessuno riesce più a salvarli... Ci viene da chiedere: «Signore che cosa possiamo fare?». La parola di Gesù ci rassicura: «Non abbiate paura!» Proprio «oggi», nel momento sacro della liturgia che attualizza per noi ora la nostra salvezza, il Signore ci ridice: «Non abbiate paura!». La sua parola è potente e ci guarisce: ripetiamola, la dice per ciascuno di noi!

«Se una presenza impalpabile è stata in grado di scompaginare e ribaltare le priorità e le apparentemente inamovibili agende globali che soffocano e devastano le nostre comunità e nostra sorella terra, non temiamo che sia la presenza del Risorto a tracciare il nostro percorso, ad aprire orizzonti e a darci il coraggio di vivere questo momento. Illuminati dallo Spirito Santo un pugno di uomini paurosi è stato capace di iniziare un annuncio vivo del Dio con noi» (Papa Francesco).

Lui con la sua parola di pace ci dà forza e ci trasforma.

*«Ti proteggerò dalle paure, dalle malinconie della vita,
dai turbamenti che incontrerai nella tua via
dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.*

*Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore
dalle ossessioni, dalle tue manie,
supererò le correnti gravitazionali
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.*

*E guarirai da tutte le malattie
perché sei un essere speciale
ed io, avrò cura di te.*

...Io, sì! Avrò cura di te» (La cura, Battiato)

Noi dobbiamo dire la verità, non la verità cinica che ci fa sentire superiori come se noi la possedessimo, ma quella verità che ci possiede, l'amore che cresce nella realtà di ogni relazione umana. Tutto verrà in piena luce, sia gli insegnamenti più intimi che Gesù ha dato ai suoi spiegando le parabole «A voi è dato di conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole» (Lc 8,10), sia i misteri e segreti dell'iniquità umana.

«Non vi è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce – come il discorso notturno con Nicodemo - e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze – in Palestina i tetti sono delle terrazze» (Lc 12,2).

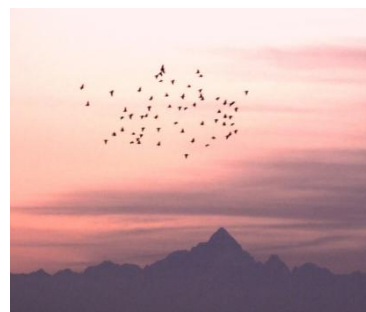
Noi dobbiamo solo esprimere quell'amore che abbiamo gratuitamente ricevuto. Esprimere l'amore che si sperimenta è cosa spontanea e naturale come ci spiega S. Teresa d'Avila:



«Chi ama veramente il Signore ama tutto ciò che è buono, vuole tutto ciò che è buono, loda tutto ciò che è buono, non si accompagna che con i buoni per aiutarli e difenderli: insomma, non ama che la verità e ciò che è degno di essere amato».

Però questo, a volte non è così facile, specialmente quando ci si trova a confronto con delle persone che sono esplicitamente contrarie al Vangelo e ci incutono paura.

«Gesù vuole rassicurare i suoi apostoli e ciascuno di noi: anche se a volte il male sembra farsi strada in modo invincibile, anche se il Vangelo a volte non fa rumore e sembra restare nascosto nelle pieghe di una storia ancora segnata dalla notte, quando ti impegni nell'amore, nel perdono, nell'accoglienza sembri essere un perdente e pare che non si smuova nulla, tu non avere paura. Il bene e la verità, anche se silenziosamente, si fanno strada da soli. Pur restando apparentemente nascosta, l'opera di Dio trasforma, libera e guarisce, finché sarà gridata sui tetti. E anche se restare fedeli al Vangelo costa il martirio, fisico o spirituale che sia, in realtà tu non muori e la parola porta il suo frutto. Di una sola cosa bisogna aver paura, dice Gesù: di ciò che può uccidere la nostra anima, che può spegnerla e farla diventare assuefatta e tiepida. L'apatia, l'accidia, il pessimismo, la rassegnazione, la superficialità, l'egoismo sono i veri nemici dell'anima e della vita» (F. Cosentino).



Lo sfogo del profeta Geremia

Geremia è forse l'unico profeta che ci ha lasciato pagine autobiografiche, commoventi, lucide, dolorose. Il Signore lo ha sedotto e lui si è lasciato sedurre. Il Signore gli ha comandato di annunciare oracoli di sventura sulla città impenitente che non vengono ascoltati neppure di fronte all'imminente catastrofe.

Per la sua predicazione, Geremia trova forti oppositori nel tempio, nella reggia, nel governo con tentativi di eliminarlo; lo chiamano

«Terrore!» «Terrore all'intorno», «Denunciatelo!», «Sì! Lo denunceremo, si lascerà prendere in inganno, ci prenderemo la nostra vendetta».

Ma Geremia sa che Yhwh è l'Emmanuele, il Dio con noi, come dice Salmo 18 è l'eroe predetto

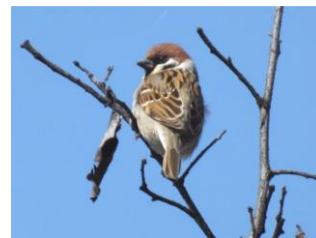
*«che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via» (Sal 18).*

Così ha piena fiducia e si abbandona alla sua volontà:

*«Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso,
per questo i miei persecutori non potranno prevalere».*

e la lettura termina con un canto:

*«Cantate inni al Signore,
lodate il Signore,
perché ha liberato la vita del povero
dalle mani dei malfattori».*



Questo capita ai profeti e ai martiri. Questo capita anche ai martiri di oggi e di tutti i tempi.

Al mattino, dopo la celebrazione delle lodi, noi leggiamo la pagina del martirologio per ricordare i santi del giorno e viene meno il fiato, si inumidiscono gli occhi e si resta confuse di fronte al coraggio di quanti hanno saputo seguire il Signore in tutte le torture più crudeli, fino alla morte, come se non sentissero nessun dolore.

«Grazie al fatto che Gesù fu capace di vivere nell'affidamento quella situazione estrema nella quale tutto sembrava che parlasse di abbandono da parte di Dio, noi possiamo essere sicuri che non esiste situazione umana che possa essere tradotta in abbandono da parte di Dio e che, pertanto, possa mettere in dubbio la possibilità di un affidamento totale e definitivo» (A. Torres Queriruga).

Il Vangelo infatti dice:

«Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima: abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di fare perire e l'anima e il corpo nella Geenna».

La distinzione tra corpo e anima fa pensare al dualismo greco secondo il quale l'anima spirituale è immortale. Nella concezione biblica invece l'essere umano è un'unità formata da anima e corpo.

Gesù dice di non temere coloro che possono uccidere la vita terrena, ma non possono uccidere l'anima, ossia la vita eterna.

Accanto all'amore di Dio, Padre e Madre che ha teneramente e fedelmente cura di tutti i suoi figli, nucleo fondamentale della religione cristiana, conserva validità anche il timore di Dio, Padre benevolo, Gesù ci insegna a pregare: «*Sia santificato il tuo Nome*». Dio rimane pur sempre l'Incomprensibile, "Il Signore", come dice anche Isaia:

«Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete Santo.

Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura» (Is 8,2).

Quindi soltanto questa paura è buona!

Nella voce "timore" del Dizionario del Nuovo Testamento è scritto:

«Di fronte a certi pericoli, alla morte, al demonio, al giudizio di Dio, alle catastrofi della fine dei tempi, alla durezza del padrone esigente l'uomo prova un sentimento che gli fa temere un effetto dannoso. Il credente deve superare nel Cristo questo timore.

Il timore di Dio non ha nulla a che vedere con questa paura. Esso è un sentimento di riverenza di fronte a Dio che si manifesta, lui stesso o attraverso i suoi angeli; udendo "Non temere!" l'uomo trasforma il proprio timore in adorazione e in una fiducia filiale che bandisce ogni paura ed egli diventa l'uomo pio. Al contrario il peccatore indurito può tremare».

L'amore allontana ogni timore come dice S.

Giovanni nella sua I lettera (4,18): «*Chi teme non è perfetto nell'amore*» e S. Paolo insiste «*Se Dio è con noi chi sarà contro di noi?*» (Rm 8,31).

Alle Lodi di mercoledì c'era il cantico di Isaia

(33,14-15) che mi ha subito fatto pensare a questa Lectio:

*«Sentiranno i lontani quanto ho fatto,
sapranno i vicini qual è la mia forza.*

*Hanno paura in Sion i peccatori,
lo spavento si è impadronito degli empi.*

Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante?

Chi di noi può abitare tra fiamme perenni?».

La risposta è simile alla risposta data da Gesù a Nicodemo (Gv 3,21):

«Chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Il Vangelo parla diverse volte della Geenna. Ne parla Gesù nel discorso della montagna dove dice che è meglio avere un occhio solo e una mano o un piede amputato che con due andare nel fuoco della Geenna (Mt 10,28). La Geenna è la valle a sud di Gerusalemme, maledetta dal tempo in cui si facevano sacrifici umani, e lì, si bruciavano in continuazione i rifiuti della città: è quindi indicato il rischio di un fallimento totale che il Signore non vuole per nessuno.

Infatti con una tenerezza incomparabile Gesù ci pone davanti agli occhi la Provvidenza che come custodisce i passeri, con molto maggiore amore custodirà i suoi figli...

«Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati».

Il Signore ci guarda e pare il Dio innamorato del Cantico dei Cantici che esalta le trecce e la chioma di porpora dell'amata, simile a un gregge di capre che si erge sul suo capo simile al Carmelo:

«Tu mi hai rapito il cuore con un solo capello del tuo collo» (Vulgata 4,9).

Come potrà dimenticarsi di noi colui che conta anche tutti i nostri capelli? Qualunque cosa ci capiti, sia pure la morte «*Sia fatta la tua volontà*» e noi restiamo nelle sue mani meravigliose. Non dobbiamo temere né aver paura di Lui, ma riconoscerlo con verità davanti agli uomini, dare la nostra umile e serena testimonianza così come ci insegna lo Spirito di verità nell'acclamazione al Vangelo, così come possiamo, con i nostri talenti e le nostre debolezze.

«L'anima che si annulla per amore e che esalta il suo Dio come il tutto, sarà protetta, per la grazia, da tutti i suoi nemici spirituali e materiali che cercheranno di abbatterla: e questo avverrà senza il minimo sforzo o fatica da parte sua, ma solo in virtù della bontà di Dio. È nell'ordine stesso della ragione



divina che egli si prenda cura di tutti quanti, conquistati dall'amore per lui, dimenticano di salvaguardare la loro persona. Quindi non c'è da meravigliarsi se essi restano miracolosamente protetti: sono diventati totalmente umili nell'audacia e nel vigore del loro amore». (Nube dalla non conoscenza).

Quando John Milton (1608-1674), poeta inglese che dopo aver ricoperto importanti cariche politiche, perse la vista scrisse un magnifico sonetto intitolato: "La sua cecità" in cui esprimeva tutta la sua tristezza di non potere più servire Dio come prima. Ma egli sapeva che Dio non gli avrebbe chiesto di fare qualcosa che non sarebbe stato in grado di fare e soprattutto che non esiste condizione in cui l'uomo non possa offrire il suo contributo.

*«Del lavoro dell'uomo e del suo dono,
Dio non ne ha bisogno.
Il suo stato è il regno: migliaia al suo cenno
senza posa corrono per terra e oceano.
Ma lo serve anche chi gli sta accanto
e attende!».*



Il passero, i capelli sono immagini semplici con cui il Signore ci dice che nulla è fatalità nella vita. La sua mano è in tutto, sia nelle piccole cose quanto in quelle importanti: la malattia, il lutto, il dolore, la morte, la persecuzione e il martirio. E tutto diventa grazia, con la presenza e l'aiuto di Gesù, tutto viene trasformato e concorre al bene (cf. Rm 8,28) per coloro che lo sanno riconoscere e ricambiare il suo amore.

«Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli». Pietro ha rinnegato tre volte Gesù, ma quando ha sentito il canto del gallo si è ricordato del suo avvertimento e ha pianto amaramente.



Anche Gesù ha avuto paura: *«Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore» (Eb 5,2)*, ma ci esorta:

«Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo» (Gv 16,33).

Il teologo Balthasar ci dice che non ci sono solo alcuni nemici personali, ma è l'intero mondo che, perdendo Dio, è caduto nel peccato e quindi nella morte, ma la dimensione cosmica della salvezza di Cristo deve alimentare la nostra speranza e ridimensionare la paura nella certezza della sua vittoria. Il Signore conosce tutti i nostri condizionamenti, ci basta incrociare il suo sguardo per

capire quanto lui ci ami e aspetti la nostra fedeltà:

«Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo, se lo rinneghiamo anch'egli ci rinnegherà; se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele perché non può rinnegare se stesso» (2Tm 8,12.13).

Non occorre fare grandi cose, basta solo riconoscerlo davanti ai fratelli così come noi siamo da Lui conosciuti e amati: *«Voi valete più di molti passeri».* Il versetto 4 del salmo 83 musicato in una bellissima antifona gregoriana dice:

*«Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido
dove porre i suoi piccoli
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio»*

e San Bonaventura nel giorno del Sacro Cuore ci dice di fissare lì la propria dimora:

«Sorgi, dunque o anima amica di Cristo. Sii come colomba che pone il suo nido nelle pareti di una gola profonda. Come il passero che ha trovato la sua dimora, non cessare di vegliare in questo santuario. Ivi come tortora, nascondi i tuoi piccoli, nati da un casto amore. Ivi accosta la bocca per attingere le acque dalle sorgenti del Salvatore».

San Paolo racconta il mistero della salvezza

Il Signore conosce i condizionamenti che inclinano la nostra natura umana a peccare di fronte alle scelte della vita e questo avviene proprio per la grandezza del dono della libertà che ci ha costituiti a sua immagine.



Adamo, e tutti noi con lui, abbiamo abusato della nostra libertà e ci siamo ribellati a Dio. Ma Adamo era solo la forma di quell'uomo futuro, mentre Cristo, *«reso perfetto dall'obbedienza»* (Eb 5,9) è diventato il capostipite della salvezza. La sua obbedienza al Padre negli eventi scatenati contro di lui che ci ha rivelato e testimoniato con parole e miracoli il suo amore, la sua non violenza, il suo

perdono ai nemici ha suscitato il capovolgimento della sorte cui tutti eravamo destinati

«Nella colpa i molti, cioè tutti, si sono per così dire «ammassati» in Adamo peccatore, ma il Signore rovescia la storia con un segno uguale, ma contrario. Adamo vecchio? Adamo nuovo. Trasgressione? Giustificazione. Disobbedienza? Obbedienza. Peccato? Grazia. Morte? Vita.

L'ebraico non ha il termine per dire “molti”, allora usa un collettivo kol = tutto: kol basar, tutta la carne, cioè tutti gli uomini; oppure dice rabbîm, i molti».

Nella notte di Pasqua si canta l'*Exultet*, un antichissimo inno, che a un certo punto l'inno esplose di gioia per la salvezza donata da Cristo: *«O Felix Culpa, quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem, Felice colpa che meritò di avere un così grande Redentore».*

S. Paolo parla di Adamo come *«figura di colui che doveva venire»* in latino è *forma futuri*: titolo di un libro scritto per i 70 anni di padre Michele Pellegrino dove si spiega che l'Antica Alleanza, il presente dell'annuncio cristiano, il tempo della Chiesa e il suo futuro nell'escatologia sono tutti nelle mani di Cristo *«Sic totum forma futuri est».*

Siamo noi che, giorno per giorno, dobbiamo dare agli istanti della nostra giornata la forma di Cristo e del suo Spirito, con la nostra unione con lui, lasciandolo vivere, agire e parlare in noi e lasciando percepire a tutti la gioia che dona la sua presenza e l'obbedienza la sua parola; allora si vedranno spuntare i semi nascosti che attendevano solo l'occasione di un po' di rugiada e di luce per fiorire e pian piano nascerà il giardino del suo regno come dice Inos Biffi: *«Tutti gli istanti contengono il futuro», “l'ultimo” che è lo stesso Risorto con il quale ci è dato di convivere».*

Ogni attimo racchiude il segreto dell'amore: ogni attimo può essere riempito dalla voce dell'anima che all'Amore che ci ama risponde: *«Ti amo».* Un amore che si esprime nel fare il *«proprio possibile»* (L.M. Epicopo) per amare il prossimo come Lui ci ama.

La preghiera del Salmo

Per ottenere dal Signore la forza di testimoniare con coraggio il Signore nella nostra vita quotidiana occorre pregarlo: *«Chiedete e vi sarà dato»* (Mt 7,7). Papa Francesco raccomanda:

«la supplica di intercessione ha un valore particolare, perché è un atto di fiducia in Dio e insieme un'espressione di amore al prossimo... solo quando preghiamo ci riconosciamo creature».

«Insistere con Dio non serve a convincerlo, ma a irrobustire la nostra fede e la nostra pazienza, cioè la nostra capacità di lottare insieme a Dio per le cose davvero importanti e necessarie».

Il salmo 68 è la supplica di chi si trova circondato da minacce e sommerso dalle grandi acque e chiede, fiducioso l'aiuto di Dio:

*«O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
...Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore;
volgiti a me nella tua grande tenerezza».*

E, certo della sua risposta e del suo aiuto, invita cieli, terra e mare a lodarlo assieme a lui.

*«Nell'ora della paura io in te confido.
In Dio confido, non avrò timore
che cosa può farmi l'uomo?»*



Nulla può più turbare chi ha la pace del Signore, neppure le tenebre, come esprime la preghiera che la nostra Madre mette sulle labbra di S. M. Maddalena de' Pazzi:

«La tua comunicazione è divenuta per me più necessaria che la luce alle tenebre, e per questa luce che mi trasporta in una pace indefinibile e in una semplicità così ricca che nulla più mi manca, accolgo la tua volontà divenuta per me amore: entro nelle tenebre per tuo compiacimento» (spm).